



La lunga strage degli innocenti

Sono passati quasi dieci anni da quando la Regione Siciliana ha approvato la legge con cui ha finalmente scelto «di onorare la memoria dei dirigenti politici e sindacali uccisi dalla mafia nel periodo compreso tra il '44 ed il '60»

DINO PATERNOSTRO

Sono passati quasi dieci anni da quando la Regione siciliana ha approvato la legge 13 settembre 1999, n. 20. E, in particolare, quell'articolo 20 con cui ha finalmente scelto «di onorare la memoria dei dirigenti politici e sindacali... uccisi dalla mafia nel periodo compreso tra il 1944 ed il 1960», prevedendo un contributo di 50 milioni 'in favore dei familiari dei medesimi'. «È stato un importantissimo riconoscimento politico e legale nei confronti di coloro che hanno sacrificato la loro vita per resistere alla barbarie mafiosa e affermare la democrazia e la libertà in Sicilia», dice Giuseppe Cipriani, autore dell'articolo di legge che, dopo quasi mezzo secolo, ha reso giustizia al movimento contadino e ai suoi dirigenti, che a pugni nudi, armati solo di un'incrollabile fede nell'avvenire, combatterono contro gli agrari e i mafiosi. Allora Cipriani era parlamentare dei Democratici di Sinistra e sindaco di Corleone. E, in quella veste, si batté per convincere l'Assemblea Regionale Siciliana a fare un atto di giustizia. «Per la verità - spiega - trovai molta disponibilità nel presidente Angelo Capodicapica e in tutti i settori politici del nostro parlamento regionale». D'altra parte, già il 24 giugno 1960 i parlamentari del Pci e del Psi avevano presentato all'Assemblea Regionale un disegno di legge per la «concessione di un assegno vitalizio alle famiglie dei caduti per il lavoro, la pace e il progresso della Sicilia», ma l'iniziativa non ebbe successo. Evidentemente, i tempi non erano maturi per considerare 'combattenti per la democrazia' i dirigenti del movimento contadino caduti sulla 'trincea' della lotta contro la mafia. Infatti, quelli erano i tempi in cui il cardinale di Palermo, Ernesto Ruffini, sosteneva che la mafia fosse un'invenzione «dei giornalisti, di Danilo Dolci e dei comunisti» per diffamare la Sicilia. Il 20 aprile 1966, sull'onda emotiva dell'assassinio di Carmelo Battaglia (Tusa, 24 marzo 1966), un analogo disegno di legge fu presentato dai deputati socialcomunisti Rossitto, Mucciolo, La Porta, Ovazza, Renda ed altri, stavolta rivolto esplicitamente ai «familiari dei dirigenti sindacali e politici uccisi dalla

mafia». Stavolta venne persino approvata la legge, che però fu affossata dall'impugnativa del Commissario dello Stato. Sarebbero dovuti passare altri trent'anni prima che i sindacalisti caduti nel dopoguerra potessero avere almeno la giustizia storica-politica, dal momento in cui quella giudiziaria era stata loro negata dai tribunali della Repubblica.

Le lotte per la terra in Sicilia ebbero inizio tra il 1945 e il 1946. E continuarono fino al 1950, coinvolgendo centinaia di migliaia di contadini poveri, specie della parte centro-occidentale dell'isola. Ad incoraggiarle era stata la scelta del governo di unità nazionale di dare risposte concrete al bisogno di terra e libertà delle popolazioni meridionali. Infatti, il 19 ottobre 1944 fu emanato dal ministro dell'agricoltura dell'epoca - il comunista Fausto Gullo - il decreto n. 279, che riconosceva ai contadini riuniti in cooperative il diritto di ottenere in concessione le terre incolte e malcoltivate degli agrari. Forti della nuova legislazione, i contadini cominciarono ad associarsi in cooperative e a chiedere la concessione degli ex feudi. Le loro richieste, però, nella stragrande maggioranza dei casi, rimasero inevase per mesi sui tavoli delle Commissioni provinciali. Fu per protestare contro questi ritardi che decisero di occuparli, rivendicando l'emanazione dei decreti prefettizi di concessione. Si sviluppò un movimento imponente, guidato fondamentalmente dal Pci, dal Psi, dalla Cgil e dalla Federterra, ma, in alcuni casi, anche dai settori più progressisti della Dc, che si estese in tutte le province, ma prevalentemente nella Sicilia centro-occidentale, a cultura latifondistica. Questo movimento dovette scontrarsi con gli agrari e con i gabbellotti mafiosi, che non intendevano cedere il potere economico, sociale e politico, esercitato nelle campagne. E al loro fianco si schierarono le forze politiche conservatrici e pezzi significativi degli apparati dello Stato. Nello scontro, durato ben 22 anni (1944-1966), caddero decine di sindacalisti e dirigenti della sinistra. Fu una strage, una 'lunga' strage le cui vittime per anni furono dimenticate. Fino a quell'anno 1999, quando finalmente ebbero giustizia.



Nella foto centrale le foto dedicate alle vittime; in alto, da sinistra, Giuseppe Scalia, il frontespizio del documento della Cgil del 1963 e Giuseppe Cipriani. Sono passati quasi dieci anni da quando la Regione ha approvato la legge 1999, n. 20. E, in particolare, quell'articolo 20 con cui ha finalmente scelto 'di onorare la memoria dei dirigenti politici e sindacali... uccisi dalla mafia nel periodo compreso tra il 1944 ed il 1960', prevedendo un contributo di 50 milioni 'in favore dei familiari»

LE VITTIME

(d.p.) Questo l'elenco dei dirigenti politici e sindacali uccisi dalla mafia nel periodo compreso tra il 1944 ed il 1960, allegato alla L.R. n. 20/99: Andrea Raja, 6 agosto 1944; Nunzio Passafiume, 7 giugno 1945; Agostino D'Alessandro, 11 settembre 1945; Giuseppe Lo Cicero, 25 novembre 1945; Giuseppe Puntarello, 5 dicembre 1945; Antonino Guarisco, 7 marzo 1946; Gaetano Guarino, 16 maggio 1946; Marina Spinelli, 16 maggio 1946; Pino Cammilleri, 28 giugno 1946; Giovanni Castiglione, 22 settembre 1946; Girolamo Scaccia Alia, 22 settembre 1946; Giuseppe Biondo Santa Ninfa, 2 ottobre 1946; Giuseppe, Giovanni e Vincenzo Santangelo Belmonte Mezzagno, 2 novembre 1946; Giovanni Severino Joppolo, 25 novembre 1946; Paolo Farina Comitini, 28 novembre 1946; Nicolò Azoti Baucina, 21 dicembre 1946; Accursio Miraglia Sciacca, 4 gennaio 1947; Pietro Macchiarella Ficarazzi, 19 febbraio 1947; Margherita Clesceri, Giorgio Cusenza, Giovanni Megna, Giovanni Grifo, Vincenza La Fata, Giuseppe Di Maggio, Filippo Di Salvo, Francesco Vicari, Castrenze Intravaia, Serafino Lascari, Vito Allotta, Vincenza Spina, Eleonora Moschetto, Giuseppa Parrino, Provvidenza Greco, Vincenzo La Rocca, Portella della Ginestra, 1° maggio 1947; Michelangelo Salvia Partinico, 8 maggio 1947; Giuseppe Intorrella Comiso, 11 giugno 1947; Giuseppe Casarrubea Partinico, 22 giugno 1947; Vincenzo Lo Iacono Partinico, 22 giugno 1947; Giuseppe Maniaci Terrasini, 23 ottobre 1947; Calogero Caiola S. Giuseppe Jato, 3 novembre 1947; Vito Pipitone Marsala, 8 novembre 1947; Vincenzo Campo Gibellina, 22 febbraio 1948; Epifanio Li Puma Petralia Soprana, 2 marzo 1948; Placido Rizzotto Corleone, 10 marzo 1948; Calogero Cangelosi Camporeale, 2 aprile 1948; Giuseppe Intile Caccamo, 7 agosto 1952; Salvatore Carnevale Sciarra, 16 maggio 1955; Giuseppe Spagnuolo Cattolica Eraclea, 13 agosto 1955; Pasquale Almerico Camporeale, 25 marzo 1957; Paolo Bongiorno Lucca Sicula, 20 settembre 1960. Con un'integrazione votata l'anno scorso, l'Ars ha aggiunto anche i nomi di Giuseppe Scalia, assassinato a Cattolica Eraclea il 18 novembre 1945, e Carmelo Battaglia, assassinato a Tusa il 24 marzo 1966.



CARMELO BATTAGLIA

Nel 2008 riparata la grave dimenticanza

Il caso. Lo scorso novembre l'Assemblea regionale si è ricordata di Giuseppe Scalia e Carmelo Battaglia

Un primo elenco di sindacalisti assassinati dalla mafia nel secondo dopoguerra fu redatto dalla Cgil siciliana e consegnato alla Commissione antimafia il 30 ottobre 1963. «Noi riteniamo - disse quel giorno Ugo Minichini, componente della segreteria regionale della Cgil, davanti alla commissione che l'aveva convocato - che sia nostro dovere... recare un contributo ai lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia dicendo, sia pure in sintesi, quale è stata l'esperienza sanguinosa di lotta di quei primi anni. Noi abbiamo presentato un documento, un promemoria di carattere generale che consegnerò al termine della mia esposizione all'onorevole Presidente, in cui esponiamo le ragioni del conflitto sociale che è sorto tra i lavoratori da una parte... e dall'altra parte la mafia». In quell'elenco, però, per mero errore non figura-

va il nome di Giuseppe Scalia, assassinato a Cattolica Eraclea nel 1945, e non poteva figurare quello di Carmelo Battaglia, che sarebbe stato assassinato il 24 marzo 1966 a Tusa. Lo scorso novembre, però, l'Assemblea Regionale Siciliana, su proposta dei parlamentari del Pd Camillo Oddo e Vincenzo Morinello, ha approvato l'art. 15 della L.R. 20.11.2008, n. 15, «Misure di contrasto alla criminalità organizzata», integrando l'elenco della legge n. 20/99, con i due nominativi mancanti.

Giuseppe Scalia, stimato attivista della sinistra politica e sindacale, cadde in un agguato terrorista-mafioso il 18 novembre 1945, a Cattolica Eraclea (Agrigento). Quel giorno di novembre, verso le 19.00, nel grosso comune agricolo dell'agrigentino, Scalia passeggiava col vice-sindaco Aurelio Bentivegna davanti alla sede della Camera del Lavoro. «Alcuni sicari

della mafia lanciarono al loro indirizzo bombe a mano, che colpivano mortalmente Giuseppe Scalia e ferivano il Bentivegna. Data la buona fama di Giuseppe Scalia, agricoltore laborioso, e la grande notorietà di cui il Bentivegna godeva per la sua attività politica, svolta sin dal marzo 1944 alla testa del movimento proletario paesano, fu opinione generale che la causa del delitto doveva ricercarsi nella cricca reazionaria, forse nella speranza di sedare il movimento socialista» (C. Giuffrida, Delitto di prestigio, Palermo, 2005). Come al solito, le indagini delle forze dell'ordine furono 'svogliate'. Non interrogarono né il vice-sindaco Aurelio Bentivegna, da tempo nel mirino di mafia ed agrari, e nemmeno i familiari di Giuseppe Scalia, tra i fondatori della Cooperativa agricola La Proletaria. E così, sia l'omicidio che il tentato omicidio rimasero impuniti. L'ultimo ca-

pitolo della 'lunga strage' fu scritto il 24 marzo 1966, a Tusa (Messina), dove venne assassinato Carmelo Battaglia, dirigente sindacale e assessore comunale al patrimonio. L'omicidio svelò l'esistenza di organizzazioni mafiose anche in una zona ritenuta, fino ad allora, immune da questa forma di criminalità organizzata: la provincia 'babbà' di Messina. Il sindacalista era stato assassinato perché si era apertamente, e legalmente, ribellato all'ordine costituito, promuovendo a Tusa un movimento organizzato di contadini e pastori, mediante la cooperativa agricola 'Risveglio Alesino' di Tusa, costituita nel 1945. L'assessore socialista - che aveva difeso con fermezza i diritti dei contadini - fu ucciso all'alba del 24 marzo, mentre si recava sul feudo 'Foieri'. Ovviamente, l'omicidio di Carmelo Battaglia rimase impunito.